



Enzo Gradassi

SESTO SENSO

Una famiglia ebrea in Casentino

ZONA

Nel 1943, per quasi cento giorni una famiglia ebrea - Aldo e Alda Lusena e la loro piccola Bianca Maria - si nascose a Biforco, un piccolo centro dell'alto Casentino, per sfuggire alla persecuzione razziale. Caduti nelle mani di faccendieri senza scrupoli che volevano impossessarsi delle loro ricchezze, vennero intimoriti al punto di scegliere il suicidio piuttosto che la paventata deportazione.

La lettura delle carte processuali ritrovate di recente consente di rievocare una terribile vicenda che nasce con le leggi razziali e diviene via via più aberrante mano a mano che l'innocua e indifesa famiglia diventa vittima dell'altrui cupidigia, che non si ferma nemmeno di fronte alla morte.

Dei contorni di questa vicenda si conserva ancora una viva memoria in Casentino, ma la sua narrazione attraverso le testimonianze processuali svela i risvolti inquietanti di un aspetto della Shoah finora rimasto nell'ombra.

Con il patrocinio di



Sesto senso. Una famiglia ebrea in Casentino

di Enzo Gradassi

ISBN 978 88 6438 179 4

© 2009 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010

Enzo Gradassi

SESTO SENSO

Una famiglia ebrea in Casentino

Biforco, 1943

© 2010 Editrice ZONA

È VIETATA

ogni riproduzione e condivisione

totale o parziale di questo file

senza formale autorizzazione dell'editore

ZONA

*Dicono che il sesto senso degli ebrei sia la memoria.
Gad Lerner, Scintille. Una storia di anime vagabonde*

*Per quanto sublime possa essere l'arte di dimenticare,
noi non possiamo praticarla.
Gershom G. Scholem*

PREFAZIONI

Da qualche anno a questa parte si celebra il giorno della memoria. Una occasione in più per ricordare la *Shoah* e le persecuzioni razziali che colpirono, in particolare, il popolo ebraico tra la seconda metà degli anni Trenta e la fine della seconda guerra mondiale. L'istituzione del "giorno della memoria" è stato un modo per riflettere su quella che è stata una indicibile tragedia che condusse al massacro di milioni di ebrei e che non può essere dimenticata. Uomini e donne, vecchi, giovani e bambini in tutta Europa subirono rastrellamenti, deportazioni, concentrazioni. Alcuni furono immediatamente trucidati, altri, dopo essere stati umiliati, maltrattati, torturati e privati completamente della propria dignità umana, furono assassinati.

L'introduzione del "giorno della memoria" nella nostra legislazione è un modo per ricordare, riflettere, capire eventi che toccano da vicino la nostra storia nazionale e anche quella locale. Ancor prima che questa celebrazione venisse sancita per legge, la Provincia di Arezzo, insignita di Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiane, aveva avviato un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul periodo più tragico della nostra storia contemporanea.

L'autore di questo libro, Enzo Gradassi, da funzionario di questo ente è stato ottimo curatore di molte delle iniziative volute dalla Provincia proprio per conservare o risvegliare la memoria degli eventi che caratterizzarono quel periodo allo stesso tempo tragico ed entusiasmante che va sotto il nome di Resistenza e dal quale nacquero la nostra repubblica e la nostra Costituzione.

La storia che ci racconta in questo libro è per certi versi struggente, ma anche utile per richiamare l'attenzione su un vero e proprio crimine commesso ai danni di una bella e serena famiglia di ebrei fiorentini, che avevano tentato di sfuggire alla feroce persecuzione che avrebbe condotto alla

morte milioni di loro simili. Scritta con stile asciutto, ma non senza partecipazione emotiva, questa storia ricostruisce lucidamente una vicenda consumatasi nel nostro Casentino, ma capace di evocare uno dei periodi più bui della storia mondiale. Un documento che suscita ancora oggi un sentimento di sdegno, capace di richiamare alla nostra memoria la sofferenza di tutte le vittime inermi della follia nazi-fascista, anche di quelle – come la famiglia Lusena – che non seppero resistere alla barbarie che si faceva strada intorno a loro e decisero di sottrarsi a profittatori e persecutori ponendo fine alla propria esistenza.

Roberto Vasai

Presidente della Provincia di Arezzo

Nel corso della seconda guerra mondiale e della metodica applicazione delle leggi razziali promulgate dal regime fascista, il Casentino e la sua gente hanno ospitato, nascosto e protetto decine di ebrei, per lo più fiorentini, in fuga dal capoluogo regionale occupato dai tedeschi. Quasi tutti quelli che scelsero di nascondersi nell'ospedale Casentino riuscirono a sfuggire almeno alla deportazione verso i campi di sterminio e alla fase più acuta della persecuzione nazista e a quella dei fascisti della repubblica di Salò.

È noto che il 1° dicembre 2002, presso la Sinagoga di Firenze, Francesco Ciuccoli di Giampereta venne insignito, alla memoria, della medaglia di *Giusto fra le nazioni* per aver ospitato e protetto nella propria casa e a rischio della sua vita e di quella dei suoi familiari, il pediatra fiorentino Umberto Franchetti e i quattro componenti della sua famiglia, sottraendoli anche, con l'aiuto dei paesani, all'identificazione durante un rastrellamento antipartigiano operato nella zona dalla divisione Hermann Göring.

Ma non tutti ebbero la fortuna di poter contare sul grande cuore della gente del Casentino, come si comprende da questo libro che racconta una vicenda diversa, unica nel suo genere: la tragica sorte di una famiglia che, delle leggi razziali, subì le estreme conseguenze. Una storia terribile fra le tante che si conclusero con la salvezza dei protagonisti e che, non per questo, deve essere sottaciuta.

La Comunità Montana ha voluto partecipare alla pubblicazione di questa storia non solo per quella che possiamo chiamare "attinenza territoriale" della vicenda, ma anche perché a settanta anni di distanza la memoria di questa tragedia non è ancora sopita e ne sono testimonianza le interviste filmate dagli operatori dal Cred nelle quali riecheggia spesso la storia "della famiglia ebrea che si suicidò a Biforco".

Nel bene e nel male questo libro testimonia del sentimento popolare e restituisce alla vicenda i suoi veri contorni: a partire dagli atti ufficiali, le carte processuali, sfata dicerie, addita singole responsabilità, rende giustizia ad Aldo e Alda Lusena e alla loro piccola Bianca Maria, costretti a soccombere di fronte alla violenza razzista e alla cupidigia di profittatori senza scrupoli.

Come è detto nel testo, i familiari delle tre vittime hanno attivamente collaborato con l'autore, riaprendo una parte sconvolgente della loro storia familiare. Comprendiamo appieno il tumulto di ricordi e di affetti che hanno provato, pur acconsentendo alla pubblicazione e di questo siamo loro grati, perché siamo certi che, come noi, desiderino che anche questa vicenda contribuisca a mantenere vivo l'orrore per gli abissi nei quali gli uomini si lasciarono precipitare nella civilissima Europa del secolo scorso.

Sandro Sassoli

Presidente della Comunità Montana del Casentino

Maria Luisa Lapini

Assessore alla Cultura della Comunità Montana del Casentino

Quando racconto ai giovani nelle scuole come mi sono salvata dalla persecuzione nazifascista dico sempre che sono stata molto fortunata. Non altrettanto è successo ai miei zii Aldo e Alda e alla mia cuginetta Bianca Maria, che è stata per pochi anni mia compagna di giochi.

La pubblicazione di *Sesto Senso* porterà negli anni il ricordo di questi miei familiari che hanno avuto la sventura di incontrare dei crudeli delinquenti.

Va detto grazie ai miei genitori che si sono impegnati con fermezza per far condannare questi spregevoli individui ed un grande grazie ad Enzo Gradassi che ha scritto questo libro che permette di conoscere e ricordare questa storia così tragica per la mia famiglia.

Carla Neppi Sadun

INTRODUZIONI

L'insegnamento della storia non è cosa semplice. Le analisi, anche europee, ci dicono che l'interesse dei giovani per le vicende del passato si è molto affievolito nel corso degli ultimi anni. In effetti la fredda lettura dei manuali non aiuta certamente ad invertire questa tendenza, anche perché la semplice descrizione, sia pure in forma critica e problematica, non aiuta il lettore ad immedesimarsi negli eventi, ad emozionarsi di fronte a fatti epocali e terribili, a capire ad esempio cosa significhino tredici milioni di morti nei campi di sterminio di cui un milione bambini. Morti nelle camere a gas, poi bruciati, talvolta ancora vivi. Le microstorie, invece, come quella così ben raccontata in questo prezioso volumetto, hanno molta efficacia. La cronaca quotidiana che vede gli interpreti muoversi nella loro storia. L'incombere della tragedia intorno a loro così come i rari momenti di gioia o le cadute in affanno ci accompagnano sino alla fine. Si partecipa e si capisce cosa c'è dentro la storia. Ci sono i nomi e i cognomi e ci sembra di conoscere i protagonisti, di essere loro amici interessati alla loro sorte, di vedere i loro volti e di sentire le loro voci e gli odori d'intorno. I Lusena, marito, moglie ed una bambina piccola erano una tipica famiglia ebraica fiorentina. Commercianti, legati molto alla famiglia allargata, con i tempi della vita scanditi dalla tradizione in una città ed una regione, tradizionalmente poco ostili nei confronti di una così piccola comunità.

Le leggi razziali del '38, ancorché preparate per tempo da Mussolini, furono davvero vissute come un fulmine a ciel sereno, anche se le difficoltà si rivelarono fin da subito ben superiori a quanto molti storici hanno dato ad intendere. Ci sono varie scuole di pensiero sulla originalità e autonomia o meno dell'impresa razzista del fascismo, ma per quanto attiene ai risultati ottenuti questo dibattito non serve. Prima la cacciata degli alunni e dei professori dalle scuole di ogni ordine e grado, poi la proibizione di esercitare le professioni e una infinità di mestieri compreso il commercio ambulante e

persino l'allevamento di piccioni viaggiatori! L'arrivo dei nazisti trovò comunque una comunità arresa, con grande difficoltà a reagire. Sono noti casi di ebrei che si consegnarono spontaneamente ai tedeschi dicendo che così almeno sarebbero andati a lavorare. Oltre 8000 ebrei in Italia salirono sui vagoni piombati verso l'inferno di Auschwitz e pochissimi fecero ritorno.

Gli italiani si divisero in tre categorie: ci fu chi collaborò attivamente nella caccia all'ebreo casa per casa, nascondiglio per nascondiglio, chi, invece, anche a rischio della propria vita aiutò intere famiglie a mettersi in salvo e chi, la stragrande maggioranza, più semplicemente, volse lo sguardo dall'altra parte. Fra questi ultimi ci furono gli sciacalli che approfittarono della situazione per rubare, subentrare nei posti di lavoro, occupare le case requisite o frettolosamente abbandonate. Basta poco a scatenare i peggiori istinti. No, l'Italia non fu "fuori dal cono d'ombra dell'Olocausto" e gli italiani non furono "brava gente".

Bene ha fatto Gradassi, l'autore, a ricostruire la triste storia della famiglia Lusena, nascosta nelle nostre campagne e dalle quali non fecero più ritorno. Una microstoria, come dicevo, fra le tante in Toscana, in Italia, in Europa e ciascuna fondamentale per capire ciò che davvero successe in quegli anni bui che accompagnarono la seconda guerra mondiale che complessivamente contò cinquanta milioni di morti.

Ugo Caffaz

La prima cosa che colpisce il lettore dopo aver sfogliato le prime pagine di *Sesto senso* è la ricostruzione particolareggiata della storia della famiglia di Aldo Lusena che, colpita dalle persecuzioni nazifasciste, fugge in Casentino.

Tutti gli aspetti della vicenda arrivano direttamente dalle voci delle persone coinvolte, dalle loro dichiarazioni giunte fino a noi attraverso gli atti processuali. Il fascicolo dell'inchiesta giudiziaria, recentemente ritrovato dopo laboriose ricerche, contiene le investigazioni, i verbali, gli atti del processo di primo grado, di quello davanti alla Corte d'appello e il giudizio presso la Corte di Cassazione che vede imputati i fratelli Ferroni e le sorelle di Aldo Lusena parti offese.

Siamo di fronte a una storia che registra momento dopo momento gli accadimenti. Un racconto unico perché si basa su una doppia investigazione: l'inchiesta informale condotta dall'avv. Orvieto e quella vera e propria della Procura. L'avv. Orvieto svolse un'indagine, su incarico delle sorelle Lusena, con metodologie modernissime che oggi vengono definite "indagini difensive". Questo lavoro investigativo ha portato alla raccolta di dichiarazioni di persone che costituiranno l'ossatura dell'esposto alla Procura del Regno di Arezzo di Gabriella e Ida Lusena. A questo risultato si è giunti anche grazie alla perseveranza di Gabriella Lusena Neppi, che durante le indagini e il processo, che è durato anni, non ha mai smesso di ricercare giustizia e si è battuta senza risparmiarsi, perché venissero puniti i responsabili della distruzione dell'intera famiglia di suo fratello.

A seguito dell'esposto delle sorelle Lusena, la Procura aprì un'indagine formale che condotta con tenacia si concluse con risultati importanti: il giudice istruttore Brunetto Bucciarelli (divenuto in seguito deputato della Repubblica, presidente della Camera dei deputati, poi giudice della Corte

costituzionale) firmerà il 31 dicembre 1946 il mandato di cattura nei confronti dei fratelli Ferroni:

“Imputati del reato di istigazione al suicidio (artt. 110 – 580 c.p.) per aver in concorso fra loro in varie epoche e fino al 18 dicembre 1943, rappresentando artificiosamente a Lusena Aldo di essere continuamente ricercato dalle autorità nazi-fasciste per essere deportato, unitamente ai suoi familiari, in campi di concentramento riservati agli appartenenti razza ebraica, indotto Lusena Aldo ed i suoi familiari a suicidarsi. (cfr. p. 224 fascicolo atti processuali)”.

Il Giudice Istruttore contesta un capo di imputazione gravissimo per una condotta ignobile e abietta dei Ferroni che è consistita nel determinare consapevolmente in Aldo Lusena un proposito suicida che prima non era presente.

Un'accusa che trasforma i Ferroni in “mostri”, malvagi profittatori, che freddamente vogliono che il Lusena si uccida al solo fine di appropriarsi del suo patrimonio. Giuseppe Ferroni in particolare è stato imputato per aver terrorizzato una solida famiglia borghese prospettando la cattura imminente da parte dei tedeschi, provocandone così indirettamente il suo annientamento.

Oggi la vicenda ritorna alla luce grazie al grandissimo impegno di Enzo Gradassi che riesce a scrivere questa storia attraverso molte testimonianze e le dichiarazioni contenute nel fascicolo processuale. Un lavoro enorme, di esame e di selezione fra centinaia e centinaia di documenti di cui dobbiamo essergli grati.

Gradassi è riuscito a valorizzare i materiali che aveva a disposizione, perciò il racconto non appare sbiadito, ma risulta particolare e unico perché è narrato attraverso le voci delle persone coinvolte.

Felice Neppi Ventura

SESTO SENSO
Una famiglia ebrea
in Casentino

Dimentico quasi sempre il titolo dei libri. Non tengo a mente i nomi dei personaggi e a volte mi scordo anche il nome dell' autore. Difficilmente dimentico invece le storie che leggo o che apprendo. Sarà perché le storie seguono misteriosi percorsi di archiviazione nella memoria: stanno lì, in primo piano, per un tempo indefinito poi, alcune lentamente altre più rapidamente, sembrano assopirsi e scolorire.

Sono un po' come delle ferite, che tendono a cicatrizzare. Col tempo cambiano colore, si mimetizzano sulla pelle e sembrano quasi sparire; ma anche a distanza di molto tempo è sufficiente un solo sguardo su uno di quei segni sbiaditi per farci ricordare di colpo la ferita che l' ha prodotto, la situazione nella quale ci si è feriti; tutti i dettagli tornano in evidenza, compreso il senso di dolore provato allora, lo stesso sgomento.

Così le storie. Si nascondono in un angolo della memoria e poi, all' improvviso riemergono prepotentemente. Chiedono, pretendono di essere raccontate. Come in questo caso.

E bisogna raccontarla bene questa storia, fin nei minimi aspetti, senza tralasciare i dettagli, senza cedere alla tentazione di colorare i particolari, di prender partito, che i fatti hanno già il loro colore, grigio come la pietra delle case del paese di Biforco fra le quali si svolsero; e il partito è già preso nel momento stesso in cui decidiamo di raccontarla.

Non una storia di guerra, sebbene vissuta nel cuore stesso del secondo conflitto mondiale. E nemmeno un racconto di shoah, sebbene le vittime siano ebrei. Una storia che non perderebbe i suoi sconvolgenti contorni nemmeno raccontandola in poche essenziali parole, con una sintesi estrema come sanno fare i titolisti dei grandi quotidiani.

Del resto si dovrebbe dire che la storia è già scritta, perché ci sono atti giudiziari, un esposto, lettere ai magistrati, convocazioni di testimoni, verbali

di interrogatori, deposizioni e tre sentenze: quella della Corte d'Assise, quella d'Appello, quella della Cassazione.

Ecco: bisognerebbe riuscire a mettere a disposizione del lettore tutto questo incartamento, questo enorme fascicolo che contiene il racconto e la versione dei fatti degli accusatori e quella degli accusati, le ragioni portate dagli avvocati delle diverse parti, i maldestri tentativi di tirarsi fuori dagli impicci di chi vi rimase coinvolto ma era solo personaggio secondario, la sequenza di bugie degli accusati per sviare le indagini, il racconto ripetuto e quasi ossessivo delle circostanze, il modificarsi delle versioni, l'efficace operato di due solerti poliziotti, uno dei quali giunto quasi per caso ad Arezzo. Due poliziotti messi lì a ripetere un'indagine frettolosamente chiusa anni prima con una motivazione che troppo somiglia ad una lapide:

I coniugi Lusena appartenenti alla razza ebraica per tema di essere scoperti e per non subire da parte della legge le misure di indole generale in atto sugli ebrei, consenzientemente decisero la loro sorte nonché la soppressione della loro bimba.

[continua...]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bidi, don Silio, *Guerra 1940-'45. Le memorie di un parroco*, cicl., s.d.
Curina, Antonio, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano*, Arezzo, 1957.

Gradassi, Enzo, (a cura di) *Donne aretine. Guerra pace ricostruzione libertà*, Arezzo-Montepulciano, 2006.

Gradassi, Enzo (a cura di), Ezio Raspanti, *Ribelli per un ideale*, Arezzo, 1995.

Naor, Luisa, *I Franchetti di Firenze. Una famiglia di ebrei italiani durante la persecuzione razziale: 1938-'45*, in "Agorà", V, 2001.

Picciotto Fargion, Liliana, *Il libro della memoria: gli ebrei della Toscana deportati nei campi di sterminio, 1943-45*, Firenze, 2003.

Renzi, Marco, *Appennino 1944: «Arrivano i lupi!»*. *Atti e misfatti del 4° battaglione di volontari nazifascisti fra Toscana, Marche e Romagna*, Cesena, 2008

Tognarini, Ivan (a cura di), *Provincia di Arezzo, Fonti per la storia della resistenza aretina*. Preprint 1, cicl., Arezzo, 1987.

Tognarini, Ivan (a cura di), *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo 1943-1944, Atti del convegno internazionale di studi: "Seconda guerra mondiale e sterminio di massa. Stragi e rappresaglie nella lotta di Liberazione. Mostra, pubblicazioni, convegno di studi"*, Arezzo 24-28 novembre 1987, Napoli, 1990.

Sacconi, Raffaello, *Partigiani in Casentino e Val di Chiana*, Firenze, 1975.

QUOTIDIANI

La Nazione e *Il Mattino dell'Italia Centrale*, annate 1946 e 1947.

SOMMARIO

Prefazioni	7
Roberto Vasai, Presidente Provincia di Arezzo	
Sandro Sassoli, Presidente Comunità Montana del Casentino	
Maria Luisa Lapini, Assessore alla Cultura Comunità Montana del Casentino	
Carla Neppi Sadun	
Introduzioni	13
Ugo Caffaz	
Felice Neppi Ventura	
Sesto senso. Una famiglia ebrea in Casentino	17
Nota finale	127
Riferimenti bibliografici	129

www.editricezona.it
info@editricezona.it

Enzo Gradassi è nato ad Arezzo il 22 maggio 1950. Appassionato di storia locale e folclore, ha svolto la propria attività presso l'Ufficio stampa e l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Arezzo, curando fra l'altro la collana editoriale *Provincia di Arezzo: arte cultura storia*, numerose mostre documentarie e il Museo virtuale dell'antifascismo e della resistenza, consultabile all'indirizzo internet www.memoria.provincia.arezzo.it. Oltre a brevi saggi pubblicati in varie occasioni, è autore fra l'altro di: *Lucignano e le sue feste popolari nell'inchiesta francese del 1809* (1984); *...Ed ora, al rogo! I testamenti di Re Giocondo nel Carnevale di Foiano (1930-1970)* (1986); *Giocondo Re di paglia. Immagini fotografiche del Carnevale di Foiano della Chiana (1913-1939)* (1987); *Galliano Gervasi. Da Renzino al Parlamento* (1990); *Le belle storie aretine di Giovanni Fantoni* (1995); *Prigionieri ad Anghiari* (1998); *Alfabeto della Shoah* (mostra e catalogo - 2005); *Innocenti. Un eccidio aretino nel 1944* (2006); *Donne aretine. Guerra pace ricostruzione libertà* (2006); *L'ingiustizia assoluta. Memoria di un progetto di vita e della sua distruzione. Gebbia di Civitella in Valdichiana 1944* (2008).

I muri grigi delle case e della chiesetta di Biforco,
in Casentino, sono i testimoni di un dramma
che reclama di essere raccontato e conosciuto,
per uscire dal limbo del “detto-non detto”
che lo tiene prigioniero da quasi settant’anni.
Una storia turpe, di quelle che vanno a snidare
la miseria umana fin negli abissi peggiori
e nella quale s’intrecciano la violenza istituzionale,
proclamata per legge, e quella privata
che scaturisce dalla cupidigia e dalla volontà
di approfittare della debolezza dell’altro.
Una storia che appartiene alla “zona grigia”
della seconda guerra mondiale,
nella quale si erano confinati quelli che non parteggiavano,
che non stavano né dalla parte dei fascisti né dei nazisti,
ma neanche dalla parte di chi li combatteva.

Questo volume è stato realizzato
con il contributo della Provincia di Arezzo
e della Comunità Montana del Casentino

Euro 15,00

ISBN 978 88 6438 179 4



9 788864 381794